

aggiudica tutta la proprietà del Risanamento, si aggiudica i suoli, determina a suo libito i prezzi, tutela i pericolanti interessi suoi alla solita barba della cittadinanza napoletana.

V.
L'Intervento della *Tribuna* nella questione, lascia supporre dei viaggietti a Roma fatti da noti interessati nella società del Risanamento, cioè da quelli soliti a percepire lautissimi stipendi di natura politica piombare sugli ancora più lauti appalti. Questa gente se ne infischia di Napoli e della sua cittadinanza: questa gente pensa a conservare la prebenda per ancora otto anni. Venga dopo il diluvio, venga dopo una nuova inchiesta con novelle accuse e recriminazioni: questa gente avrà fatta sempre la sua brava speculazione.

Ecco perchè noi diciamo che il carrozzone se non si vede, si sente.

LE CASE OPERAIE

Cominciamo dall'assodare che non c'intendiamo, nè ci possiamo intendere con i consiliari congregazionisti di S. Gennaro. Essi guardano le case operaie come un tributo di carità apportato dai privati: noi le guardiamo come un dovere sociale.

Noi non vogliamo le case operaie di speculazione privata: noi vogliamo che il Comune si lanci sulla via nuova e civile delle case comunali. Noi vogliamo che il Comune cominci a costruire case proprie, piccoli isolati del valore da 4 o 5 mila lire ciascuno, da fittarsi alla povera gente. Noi vogliamo apportare la soluzione nel comune vecchio e stanco; e vogliamo, in una parola, fare quello che Manchester, Birmingham e le città di Norvegia hanno fatto da venti anni. Ecco perchè tutte le promesse a babbo, molto ci lasciano in creduli: tutti i progettati fondi annunziati dal Sindaco per l'acquisto di suoli destinati alle case operaie ci fanno ridere di compassione. Ventimila lire per re Eduardo d'Inghilterra si seppero trovare in dodici ore, con tanto di approvazione prefettizia! Ebbene, si impongono centomila lire annue nel bilancio, per costruire ogni anno venti case operaie di proprietà comunale.

E così cominceremo a dare al popolo gli elementi materiali per la nuova vita civile.

E se uniamo la questione del Risanamento con quella delle case operaie, lo facciamo perchè in sede di risanamento si pensò al grave problema; perchè una tale esigenza doveva essere in parte risolta nell'opera del Risanamento. Ed oggi, in questa coda di contratto noi vediamo la più propizia occasione per fare quanto gli altri non fecero. Se passa questo momento, addio.

L'ineffabile maggioranza clerico-borbonica

Presenta uno spettacolo esilarante.
Nessuno ha studiate le convenzioni, nessuno si è impadronito della questione. Vi guardano attentamente come persone imbambolate ed allora si risvegliano quando il sindaco dà mano al campanello della votazione.

Questa gente si formalizza del chiasso, si scandalizza dell'apostrofante il sindaco, lamenta l'ingerenza della massa nelle sedute consiliari. Povera gente! Ma credono forse che un qualsiasi operaio il quale ha fittato il pasticcio della Convenzione, non sia al caso di giudicare mille volte meglio di tanti scaldapanche, ignoranti, che onorano gli scanni comunali dei loro sonni saporiti? O che la semplice entrata in Palazzo S. Giacomo trasformi una certa quantità di zucche in uomini di valore?...

Api mosconi e... porci

Ieri il *Mattino* (pardon!) pubblica un vero coppingo di acqua lurida a firma dell'ineffabile socio Giulio Fioretti. Questo bravo figliolo è il solo del quale *Tartarin* si giova, quando gli occorre della bava firmata. Questo bravo figliolo ha tale uno stomaco da ingozzare e digerire tutto quell'ammasso di porcherie che il *Mattino* va fucinando da anni. Cinico, vuoto, ributtante nell'aspetto e nell'animo è il solo scribacchino napoletano che possa prestarsi alla criminale coppia Scarfoglio-Serao. Tra le sue velenose insidie, si legge la diffamazione contro persone che egli non nomina ed alle quali ha dovuto rilasciare umilianti dichiarazioni. E questi l'essere immondo, irrequieto, che non potendo salire secondo le sue intenzioni, si attacca alla mala vita meridionale.

Ma guardi un po' le cose sue e taccia: egli non può parlare se non dalla tribuna di Scarfoglio.

NOTIZIE DI PARTITO

Nell'assemblea di lunedì sera la Sezione Socialista Napoletana votò un ordine del giorno di plauso ai propri rappresentanti in Consiglio Comunale, e d'incitamento a valersi d'ogni mezzo che sia nei loro diritti, pur di non far approvare la disastrosa e disonesta convenzione con la Società del Risanamento.

Nella medesima assemblea, la Sezione votò un ordine del giorno nel quale invitava i compagni di Firenze ad accogliere la proposta Ferri di porre la candidatura del detenuto prof. Domenico Santoro nel secondo collegio di Firenze.

La Sezione Socialista di Giugliano lottando contro le camorre locali plaude all'opera coraggiosa ed onesta che il compagno Enrico Leone sostiene in consiglio provinciale, e deplora la lurida amministrazione capitanata dal deplorato de Bernardis.

L'assemblea della Sezione socialista è convocata per questa sera, per eleggere la redazione e l'amministratore del nostro giornale.

E' anche convocata per domani sera, per eleggere tutte le altre cariche sociali. Le urne resteranno aperte dalle 8 alle 10 pom.

ALIBERTI

Mentre Eduardo Giacchetti, martire del dovere compiuto, vittima della iniquità borghese, sconta, nel fondo di un carcere, una condanna che disonora i giudici che la inflissero, e illumina di luce sfolgorante la fronte del condannato, per le vie di Napoli, per le antiche prefetture e sindacati, per le aule del Consiglio Provinciale e del Parlamento passa una canaglia, e osa di parlare in nome del popolo che lo disprezza e di firmare indirizzi a ministri in cui gli interessi del popolo sono propugnati, ed ha, per giunta, l'audacia di pronunziare invettive e apostrofi all'indirizzo di quell'Enrico Leone che compie opera di educazione e di coraggio, difendendo — lui solo — la vita morale ed economica di Napoli contro la marmaglia che la *pastella elettorale* sguinzagliò contro i tappeti di Santa Maria la Nova.

Intendiamo parlare — chi non lo capisce? — di Gennaro Aliberti, qualificato vigliacco da una ordinanza di tribunale e indicato alla pubblica disistima dalla terza inchiesta Saredo per le **porcherie perpetrate al Carmine**.

Ora parliamo franco: non ci sorprende il ritorno alla scena pubblica di Gennaro Aliberti. La logica vieta simili sorprese. Finché la fogna non è murata non potrete sottrarre il vostro naso alle ulteriori esalazioni.

E agli amici repubblicani, che compiono opera onesta gettandosi contro il turpe amico della *beneficentella*, e oggi tornano, con coraggio onesto, alla prova, vogliamo dire la verità: essi debbono (e, per tutti loro, lo deve Rodolfo Rispoli che li rappresenta alla Camera) impedire che le esalazioni antigeniche girino la città impunemente, sbarrando dovunque e comunque la strada a don Gennarino. Finché il deputato Rispoli, la cui probità è nota a tutti, prenderà parte alle conversazioni di interesse popolare in compagnia dell'onorevole Aliberti, e firmerà insieme con lui dei telegrammi o qualunque altra missiva all'uno o all'altro ministro nello interesse del popolo, non si potrà pretendere che l'onorevole mascalzone ritorni a vita privata.

Noi sappiamo che molti amici repubblicani sono di tale avviso, e giustamente: e confidiamo nella nobiltà dei prepositi del nostro carissimo Rispoli.

Poi che se lo mettano in mente tutti quelli che curano la igiene sociale: **Gennaro Aliberti è fogna che va murata.**

Nella S. Casa degli Incurabili

Il *Pungolo* di giovedì scorso accennava all'approvazione che la G. P. A. dovrebbe quanto prima al fittò del Teatro Mercadante a Piazza Cavour, dato a trattativa privata con danno degli interessi di quest'opera pia.

Il semplice accenno su tal fatto non basta, trattandosi di una irregolarità non lieve; ma invece è mestieri che se ne dica più ampiamente, prima che l'approvazione venga, per essere in diritto dopo di smascherare un favoritismo.

Ed i fatti, a quanto abbiamo potuto sapere, stanno così.

Il Teatro Mercadante fa parte della lista di carico di quegli stabili appartenenti alla S. Casa dati in appalto a partito forzoso al sig. Enrico Colonna.

Questi però all'assunzione dell'appalto fu escluso dal pagamento delle pignone di detto Teatro, perchè intorno ad esso si aggirava una lite tra l'amministrazione ed i Fratelli Prete, salvo ad essergli rimessa in carico a lite espletata. Infatti ciò avvenne, ed il Consiglio d'Amministrazione nella tornata del 14 Marzo, e con lettera di partecipazione al Colonna in data 26 detto, rimetteva il teatro nel suo carico e gliene consegnava le chiavi, su tale deliberazione, si fece credere, che non s'aspettava altro che l'approvazione della G. P. A.

Il Colonna, intanto, iniziò pratiche per sub-affitto del Teatro, ed ebbe offerto da un impiegato dell'Amministrazione, per lire 6000, ed impegnò la sua parola; ed un'altra da un certo Golia per L. 5500 con l'uso di un palco ed una poltrona.

In attesa, però, dell'approvazione della G. P. A. sull'appalto del teatro il Colonna non potette finalizzare il contratto di sub-affitto. Ed un bel giorno col pretesto di far constatare al Magistrato l'uso del teatro per poter querelare ancora i fratelli Prete, si ritirarono le chiavi al Colonna. Questo procedere della Amministrazione in seguito risultò ingiustificabile, poichè il Consiglio, avute le chiavi, si rimangiava la deliberazione del 14 marzo a favore del Colonna, facendone un'altra, senza comunicarla a quest'ultimo. Tutto ciò, crediamo, per effetto di un poco corretto retroscena, poichè ora il teatro è stato dato in fittò allo stesso Castaldi, sempre garantito dallo stesso impiegato, per sole lire 3650, mentre la sua offerta, quasi concretata col Colonna, era di lire 6000. In tutto questo, domandiamo noi, non v'è del buio? E la G. P. A. darà la sua approvazione a tale irregolare procedimento?

Una tale approvazione non sarebbe la complicità in un indegno favoritismo, che l'Amministrazione vorrebbe usare a beneficio del Castaldi, o dell'impiegato che lo garantisce, cedendogli il teatro per sole lire 3650, mentre in primo tempo egli ne offriva 6000 al Colonna?

E, poi, agirà la G. P. A. contro ogni principio elementare di legge?

Abbiamo sempre saputo che per gli appalti dell'entità di diverse migliaia di lire si deve bandire sempre l'asta pubblica; e perchè in questo si procede a trattativa privata? Il teatro è stato sempre fittato per lire 7000 ed anche 9000; perchè non creare, dunque, la concorrenza e far elevare la pignone al giusto ed allo onesto nell'interesse tanto del Pio Luogo, che degli aventi diritto?

Il favoritismo, l'inframmettenza, adunque, devono sempre imperare?... Ma noi siamo tentati a credere che questo fatto abbia una certa relazione con un altro gravissimo delle cui responsabilità e conseguenze l'amministrazione vorrebbe liberarsi. Abbiamo avuto sentore che all'epoca della rifazione della 4. o 5. sala dell'ospedale, i materiali anziché essere portati al pubblico scaricoio furono gettati, mediante apertura delle lame, nelle gallerie sottostanti, che vennero quasi colmate, s'immagini con quale danno delle fondamentazioni, che sono prive così di quell'rieggimento necessario, e di quella praticabilità indispensabile per qualsiasi evenienza pericolosa.

L'amministrazione Amatucci impensierita di così grave sconcio, che rasenta il reato, per cercare di eliminarlo propose al sig. Confalone il fittò gratis per

nove anni di dette gallerie, purchè le avesse vuotate, mediante una interna apertura. Il Confalone accettò, ma pare che, avute le possessioni, vuotò quelle a lui fittate e finì di colmarne altre. Anzi, a quanto ci viene da fonte autorevole e da noi riferito all'autorità col debito riserbo per conto nostro, pare che questi lavori del Confalone furono fatti sotto la direzione di un ingegnere degli Incurabili. Ora, forse, si vorrebbe riparare al guaio fatto, per mezzo del Castaldi, col favorirlo nel fittò del teatro.

Questa nostra supposizione. Potremmo errare, ma ad ogni modo l'autorità non può, non deve starsene colle mani alla cintola, dopo rivelazioni così gravi, delle quali noi non siamo che il portavoce, avendone lasciata intera la responsabilità a chi ce le ha riferite, con dichiarazioni sottoscritte in nostra presenza.

L'approvazione di quel fittò non deve accordarla la G. P. A., poichè esso è un danno agli interessi dei ricoverati in quell'opera pia; anzi alla rinunzia dell'assenso a quel fittò. E' doveroso accertarsi quante vi sia di vero, e quali responsabilità vi sieno, nel fatto delle colmate delle gallerie, ch'è un reato vero e proprio.

Staremo a vedere se il mantengolismo, ancora una volta, sarà il padrone della situazione.

Il processo Vetroni

Al salvataggio! — Deputati e magistrati in moto — Uno scandalo.

In parecchie occasioni ci è capitato d'illustrare la figura tipica di delinquente del deputato Vetroni, ed ultimamente abbiamo dato notizia del grave procedimento penale che pesa sulle spalle di questa perla di farabutto che il Collegio di Avellino, da lui turlupinato, aveva mandato alla Camera a raggiungere la ignobile schiera degli Aliberti, dei Miaglia e compagni.

L'atto di accusa, in base del quale la Camera ha accordato l'autorizzazione a procedere contro il Vetroni, per *falsificazione di testamento e uso sciente di testamento falso* , è un documento eloquente dell'assoluta mancanza di senso morale e della tendenza criminaloide dell'impunito. E pure, in quel documento così impressionante non vi è tutta la storia del Palizzolo avellinese! *La Folla* di Paolo Valera, pubblicandone vita e miracoli, ha messo in piena luce il ritratto psicologico di questo *monsieur Alphonse* che diventa deputato e finisce falsario.

Per costui s'è rivelato ancora una volta il fenomeno del favoritismo illegittimo.

Come Palizzolo, egli anche ha dei *compari* nel mondo politico ed un *entourage* di protetti che vivono alla stessa *greppia*. Così, in questi giorni, si è assistito allo accademico agitarsi di uomini politici e magistrati — fra cui un noto consigliere di Corte d'Appello — per operare il salvataggio del Vetroni. E costui, che non si sa come, potette avere copia della perizia calligrafica e notizie del processo, durante il segreto dell'istruttoria, è riuscito pure a far avvocare il processo alla Sezione di Accusa, sottraendolo in tal modo ai giudici naturali e dando uno schiaffo alla magistratura di Avellino, soltanto perchè questa aveva mostrato di saper resistere ad ogni inframmettenza.

Ma lo scandalo assume proporzioni maggiori, quando si sappia che il presidente della Sezione di Accusa è *zio germano del difensore del Vetroni*, uno dei *leader* più ferventi della sua fazione politica in Avellino! Intanto, pare che la stessa Sezione di Accusa abbia affidato il proseguo d'istruttoria precisamente a codesto *magistrato-zio*, del quale si racconta di un incontro con il Vetroni ed il suo difensore in una stazione sulla linea Cancelli-Avellino. Un testimone che assistette a questo incontro, avvenuto prima che il processo fosse richiamato alla Sezione di Accusa, racconta di abbracci e strette di mano cordiali scambiati dal magistrato con gli altri due.

Insomma, tutti gli indizi più evidenti di una congiura più o meno pietosa. E le ingerenze illegittime non si arrestano a ciò.

Contro il Vetroni fu pure istituito giudizio perchè i suoi beni — ereditati come si sa — fossero sottoposti ad amministrazione giudiziaria. Il Tribunale di Avellino dispose favorevolmente, ma il Vetroni appellò e Lunedì fu introitata la causa alla 1. Sezione della nostra Corte di Appello. Ebbene, come corollario di tutte le manovre e tentativi adoperati nei giorni precedenti *in privato*, la causa civile fu discussa in pubblico da Pietro Rosano, il quale volle così ostentare davanti ai giudici la propria protezione pel deplorato Vetroni di cui egli, da un certo tempo in qua, è degno alleato, come è pure protettore, insieme a Summonte ed a Simeoni, di altre camorre della Provincia di Avellino.

Resisterà la giustizia? E' quello che vedremo.

Domenica, 23 e. m. alle ore 20, a Portici, nella Sezione Socialista, parlerà il prof. E. C. Longobardi sul tema: L'azione socialista.

Sottoscrizione permanente della "Propaganda"

	Somma precedente	L. 1774.55
Prof. G. Buonocore	>	1.00
Ettore Seminerio	>	1.00
Valentino Genna	>	1.00
Dott. Biagio Filizola	>	5.00
Un ferroviere a mezzo Labadia	>	0.50
Gabriele Saraco	>	2.00
Giuseppe Salvi	>	0.50
De Stefano Venturino	>	0.50
Liscio Vincenzo	>	0.20
Venturino De Stefano, salutando Lucci	>	0.50
Gagliardo De Stefano, salutando Cicotti	>	0.20
Eduardo De Angelis, ossequiando l'amico Cicotti	>	0.50
Giorgina De Stefano	>	0.25
R. S. F.	>	0.30
Giovanni Landini	>	0.10
Michele Lazzizzera	>	0.10
Egidio Buonocore	>	0.10
Donato Pisacreta	>	0.10
Gengano Attilio	>	0.10
Leopoldo Aquino	>	0.10
Michele Alvino	>	0.10
Una signorina Socialista	>	0.20
Totale		L. 1789.30

Per gli straordinari delle amministrazioni dello stato

Dopo lunghi anni di attesa e di promesse, incalzati dal bisogno di un sicuro avvenire e sospinti dalle false asserzioni dei vari ministri succeduti al Tesoro, gli straordinari delle Intendenze, delle Avvocature generali e del Catasto di Italia levarono alta la voce di protesta e a mezzo di alcuni deputati di parte popolare, tra cui Rispoli e Cicotti, fecero giungere le loro giuste proteste in Parlamento, dove l'on. Di Broglio assicurò essere già pronto — tre mesi or sono — il progetto che sistemava una buona volta in organico — questi paria delle amministrazioni dello stato.

Noi parlandone altre volte dicemmo che era questione di giustizia e di moralità, perchè se è ingiusto lo sfruttamento dei lavoratori da parte di privati speculatori è iniquo ed infame che esso venga esercitato dallo stato che dissangua il proletariato d'Italia con tasse insopportabili (perchè il proletariato che paga più dei grassi cittadini), solo perobè in difesa dell'oppressione di casta legalizzata occorrono armi ed armati.

E scrivendo di questi paria dello Stato la *«Propaganda»* incitò gli straordinari alla organizzazione ed ad una agitazione seria ed insistente. Son trascorsi tre mesi dalle ultime promesse, il parlamento si è chiuso — e arriverci a novembre per ricominciare la via crucis.

D'altra parte gli sfruttati espongono i loro lamenti in famiglia senza profferirli in pubblico sperando di ottenere quel che loro spetta.

E siccome le lagnanze sono giunte a noi, crediamo doveroso ripetere quanto abbiamo sempre sostenuto.

Il presente ordinamento sociale sanziona lo sfruttamento della vita umana, onde la giustizia suonerebbe ostacolo alle leggi dispotiche. Per ottenerla occorre imporre a solo un mezzo hanno i deboli di oggi per raggiungerla. Agitarsi, agitarsi, senza mai stancarsi — *Pulsate et aperietur vobis*, dice il Vangelo; bussate, dunque, e forte, e le porte si apriranno, ossia saranno sfondate. Si uniscano in un unico intento gli impiegati, promuovano pubbliche discussioni, non lascino tentato alcun mezzo, anche a ricorrere alle estreme armi, senza chiedere protezioni di associazioni, che mentre vorrebbero patrocinare gli interessi offesi della giustizia, a tutt'altro pensano, compreso il giuoco, i gran balli e il lusso di edifici. E così vinceranno. La Società presente verrà demolita a colpi quotidiani di piccone che il proletariato organizzato deve assaltarla.

La vittoria finale sarà l'epilogo di tante piccole vittorie strappate lungo il percorso. — Si facciano innanzi gli impiegati e lottino. La vittoria arriverà loro.

Noterelle scolastiche

Salti nel buio

Leggevamo di Pinocchio burattino che penetrato per insufflazione nel ventre d'un pesce-cane trovò ivi il padre suo Geppetto seduto ad una tavola con una candela accesa; e, più fortunato del suo collega Tobia nel corpo della balena, potette esplorare la ventaglia del gigantesco animale; poi ad un tratto la candela si spense e rimase al buio. Però ambedue dovettero attendere l'espertizzazione degli animali cortesi per vedere le stelle.

Così, così e non altrimenti avverrà dell'assessore Masdea: l'espertizzazione elettorale rimetterà un po' d'ordine nel garbuglio cerebrale dell'assessore.

Per ora oscurità perfetta vi è nel 3. ufficio di Palazzo S. Giacomo, quello che si appella della P. I. primaria; e gli sperduti nel buio brancolando incespicano, cadono rovinando sempre più la scuola ad essi affidata.

Accennammo qualche tempo fa alle voci che correvano su talune deliberazioni che intendeva prendere l'assessore Masdea e le chiamammo deliberazioni estive. Quelle deliberazioni sono un fatto compiuto e sono state poste all'ordine del giorno del Consiglio.

Esse riguardano il concorso per tre posti di ispettore scolastico, per 11 posti di dirigenti nelle scuole maschili e 8 nelle scuole femminili, i provvedimenti per le maestre nelle scuole maschili.

Rimandiamo l'esame di quest'ultimo provvedimento ed occupiamoci oggi degli ispettori e dei dirigenti.

Però, prima di fare le nostre considerazioni su tale deliberazione amiamo ricordare al sindaco un impegno preso col Consiglio. Ricorda il sindaco la discussione avvenuta in consiglio nel novembre dell'anno scorso appunto intorno alla direzione delle scuole? E tiene presente l'ordine del giorno del Consigliere Pansini dallo stesso sindaco accettato?

L'ordine del giorno era il seguente: « Il Consiglio invita la Giunta a provvedere durante l'anno scolastico alla nomina d'un direttore generale scolastico ».

L'anno scolastico scade col 15 ottobre prossimo e forse l'on. sindaco con la lanterna di Diogene, collega suo in filosofia, a chi, come noi, gli ricorderà l'invito del Consiglio, mettendogli il fuoco lucinico sotto il naso risponderà: Vado cercando un direttore generale, un uomo superiore!

E mentre il sindaco va rovistando i musei preistorici per trovare lo scheletro quadridauno del direttore generale o venendo ai tempi più prossimi a noi si deciderà per la scelta di una mummia egiziana, cerchiamo di gettare lo sguardo nei provvedimenti mascheiani.

Il C. S. P. approvò il concorso dei dirigenti (ci volle un bello stomaco! si sa, però, che i consiglieri scolastici son capaci d'inghiottire rospici di maggiore grossezza): ritenne illegale la nomina di coloro che non avevano il titolo di direttore didattico.

Il Municipio non diede ascolto al monito del C. S. P. e per un anno tenne alla direzione delle scuole i dirigenti senza titolo.

Da ciò e da molti altri indizi si vede come qualmente il Municipio di Napoli fa sempre il comodo suo e non si trova mai il muso duro d'un autorità più o meno gallanata che lo metta a posto.

Dopo un anno il Municipio si ricorda del monito, dà il benservito ai dirigenti *non direttori*, nel buio posto in cui si aggira, tastando 19 posti vuoti, bandisce il concorso nelle identiche condizioni di quello dell'anno scorso coll'aggiunta del titolo di direttore didattico. Parrebbe che alla fine uno spraglio si fosse fatto nel tenebroso di palazzo S. Giacomo: vi è uno sedia vuota, sediamoci; vi sono dei posti vuoti, colmiamoli.

Non è così semplice la questione; perchè se così fosse, il Municipio avrebbe perduto la fama d'ingarbugliare le cose semplici e di imbrogliarsi sempre più nelle matasse arruffate: invece il Municipio, ora più che mai, è quell'eterno insipiente che tutti sanno.

Il concorso per dirigente — fatica speciale dell'assessore Masdea, che copiò quanto aveva scritto il prof. Miraglia nel 1891, se non andiamo errati, in una relazione al R. Commissario Saredo — fu bandito sotto l'impero del regolamento governativo del 1895, il quale, se preferiva al posto di direttore didattico chi era munito dell'attestato d'idoneità all'ufficio, non lo prescriveva come titolo indispensabile per la scelta.

Fece male il C. S. P. a respingere le nomine di coloro che non avevano il titolo, fece malissimo il Municipio a non ribattere le ragioni dell'autorità tutoria e per la legalità del provvedimento e per la dignità